

## DOVE CORRE LA LINGUA

*Giuseppe Polimeni, Massimo Prada<sup>1</sup>*

La lingua corre: mai come oggi – in un momento in cui tutti, giornali in testa, lo notano e cercano di farlo notare – pare di averne consapevolezza. Cambiano gli usi, si trasformano le abitudini, e sulla distanza che corre tra un messaggio *postato* su Facebook e la lettera scritta a un amico da un giovane di 25 anni fa, si misura l'entità di uno scarto che ad alcuni appare sconcertante. Eppure stupirsi non è sufficiente: occorre prendere coscienza dei cambiamenti, perché, se la lingua muta, sempre e per ciascuno di noi, oggi più che mai, è proprio nella consapevolezza delle trasformazioni in atto che – secondo le parole scritte da Giovanni Nencioni nella sua meritatamente celebre *Autodiacronia linguistica* – possiamo sentirci «elemento fattivo e responsabile di una storia», che scorre con noi e intorno a noi.

È un fine – quello della consapevolezza delle dinamiche linguistiche odierne – che appare importante non solo per i risvolti sociali evidenziati da Nencioni, ma anche per le sue ricadute scientifiche: per le prospettive descrittive, quelle analitiche e quelle metodologiche; un obiettivo per il raggiungimento del quale ha voluto fornire un sia pur minimo contributo il convegno che si è tenuto a Milano il 22 e 23 novembre 2017 e a cui è stato dato il titolo di *Uno standard variabile. Linee evolutive e modelli di lettura della lingua d'oggi*.

Fine degli organizzatori è stato in primo luogo quello di sollecitare all'individuazione di serie di fenomeni evolutivi significativi e, se possibile, al loro inquadramento in un modello che consentisse di rendere conto degli orientamenti evolutivi prodotti dal gioco tra gli utenti della lingua e le strutture linguistiche, tra la società e il codice. I mutamenti – i saggi che qui si raccolgono lo mettono bene in evidenza – si offrono con particolare evidenza negli ambienti linguistici più attivi, quelli cioè in cui le forze dinamizzanti sono in grado di generare le tensioni più forti: sui giornali; nel cinema; nei nuovi media, specie in quelli sociali e specie tra i più giovani; sulle piazze, tra gli alloggiotti e nella loro esperienza di parlanti *dismatriati*, deprivati della lingua che hanno appreso dalla labbra materne; ma anche nelle aree di spiaggiamento linguistico, ove si incontrano, come lungo una faglia, correnti di resistenza dell'antico e dell'arcaico – delle varietà regionali e dei dialetti, ad esempio – e spinte evolutive – delle “nuove” lingue e dei nuovi parlanti – che a volte, nel loro rendere tangibile quasi telluricamente un sistema di attriti, sono registrati anche dalle scritture letterarie.

Né è solo una questione linguistica in senso stretto: sono in gioco anche la dimensione testuale e pragmatica, quando dalla colluvie delle neoscritture e da una neolingua che pare avere rotto gli argini, con il consenso – si badi bene – di molti di noi, sono discussi implicitamente o esplicitamente paradigmi testuali, modelli acquisiti, attese consolidate.

<sup>1</sup> Università degli Studi di Milano.

Quella delle neolingue appare, proprio per questo, una questione che chiama in causa problemi più generali e complessi, come quello della percezione da parte dei parlanti dei mutamenti in corso e degli stigmi che essa eventualmente alimenta; o quella del modo in cui la scuola potrebbe (o dovrebbe) rispondere alle sollecitazioni che vengono dal mondo che ruota fuori dalle aule; o ancora di ciò che la società potrebbe (dovrebbe?) fare mentre la corrente delle ristandardizzazioni la attraversa: osservare? Regolare? Fissare (sempre che si possa)? Lasciar correre?

A dipanare, per quanto possibile, l'intricata matassa dei problemi aperti e delle questioni da dirimere, contribuiscono certamente i contributi raccolti in questo volume, che del convegno presenta gli atti. Agli amici e ai colleghi che hanno cooperato alla buona riuscita delle giornate milanesi, in attesa di cogliere i frutti copiosi della loro riflessione, vanno i nostri ringraziamenti per la loro partecipazione. Le loro parole, ancora una volta, ci hanno fatto crescere, là dove corre la lingua.